IL SAGRIFIZIO
DI JEFTE

COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio de' RR. PP. della Congregazione

D I

S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.



IN VENEZIA MDCCLVI.

PRESSO SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

JEFTE.

REBECCA.

SEFA.

GAMARO.

La Musica è del Signor Baldassarre Galuppi.

PARTE PRIMA.

Rebecca, e Sefa.

Reb. IO non ſo la cagione
Del mio grave ſpavento. Ogn'aura, ogn' (ombra
Mi turba il ſen, la più ſoave pace
Io già perdei. Avanti a me ſi ſtanno
Il rimorſo, e l'affanno,
E il cor predice a ſe ſventure.
Sef. Anch'io
Nell'alma ſento un'inquieta cura
Che m'agita, e m'opprime;
Nè ſo dir il perchè. Ma non ſi turbi
Con pallidi penſieri
Un così lieto giorno: ecco l'Aurora
Che vaga oltre l'uſato il Cielo indora.
Il Padre fia vicin.
Reb. So ch'egli deve
Far oggi il ſuo ritorno a queſte ſoglie
Ricco di lauri; ma non gode il core
Punto ne' ſuoi trionfi. O Dio, che ſcerni
Tutti i deſiri interni,
Monda il mio cor, ſe forſe impuro ei vive,
Degno il rendi di te. Da lui ritogli
Le immagini funeſte
Della già ſcorſa notte.
Ardo m'aggiaccio, e tremo
Nel ripenſarvi ſol. Figlia gran coſe
Lo ſpirto auguratore a me preſenta.
Sef. Tu m'inſegnaſti a non dar fede a'ſogni.
Reb. Speſſo ſon vani è ver; ma ſpeſſo ancora
Nunzj del ſuo volere il Ciel gl'invia.
Sef. Ma dì, che mai t'apparve?
Reb. Oh Dio! gelo d'orror! In un profondo

Sopor giaceva il Mondo, e chiusi i lumi
Aveva anch'io d'alma quiete in seno;
Quando mi parve un gregge
Del vicino paese
Veder dal crudo minaccioso dente
De' furibondi lupi
Assalito in un tratto, e mi parea,
Ch' almo Pastore invitto
Chiamato a dar soccorso
Con rissoluto braccio
Fugasse i lupi ingordi,
E desse al non suo gregge amica aita;
E poi (strano prodigio!) io vidi inerme,
Ritornar questi altero
Per la bella vittoria, e un' agneletta
Del suo gregge vezzoso
Di tutte la più tenera, e più vaga,
Per fugir l' ira atroce
Del reo nemico al suo Pastor sen corse;
E quasi voce avesse
Per narrargli i suoi casi
Parea chieder pietade, eppur quell' empio
Pastor più crudo d'un marino scoglio
Non la difese nò, ma pien di fiele
Contro quella avventossi, e la tagliente
Spada impugnando, oh crudeltà! l' uccise.
Io quindi mi destai: le stanche membra
Molli mi trovo di sudor; che tanta
Pena l'alma sentiva: e ancor se torno
A ripensarvi alquanto
Ritorno a palpitar. Chi sà?

Sef. Ritrovo
Anch'io ne' sogni miei
Oggetti di terrore. Ah tu mi svela
Qual' ascoso portento in quel si cela.

Reb. Figlia, che saprei dirti?
Fra mille dubbj, e mille larve ondeggia

Mesta l'alma agitata.
Ma tu mia figlia intanto
Preparati veloce
All'arrivo del Padre, ei saprà forse
Sgombrar l'alto timor.
Sef. Ecco m'accingo
All'opra. Il Ciel lo voglia.
Reb. Regga i tuoi passi, o Figlia,
Benigno il Cielo, e i miei:
Ei renda al cuor la calma.
Renda la pace all'alma!
Pastor, che protegge
L'armento, e la greggia,
Perchè la difende
Glorioso si rende
Le mostra sua fè.
Ma quando egli stesso
Ne faccia in appresso
Con barbaro esempio
La stragge, lo scempio,
Pastor più non è.
Pastor ec.

Gamaro, e Jefte.

Ecco Signor le mura
Del patrio tetto: il bellicoso incarco
Quivi depor potrai.
Del tuo gran nome
Vola superbo il grido; a te davante
Spiega della vittoria
I più fecondi allori:
Gli scarsi avanzi
Fuggon, ma non san dove; in ogni loco
La tua sovrana Patria
Appresenta il lor fasto,
Ed han la morte, e lo spavento a lato.
Jef. Gamar l'eccelsa impresa

Ah non è gloria mia, gloria è di lui,
Che divide gl'imperi,
Che gli ſcettri governa; in un momento
Egli i trionfi crea, e le ſconfitte
Adduce; egli è, che move
A magnanime prove
Ogni mortal deſio.
E ſembra opra dell'uom quella d' Iddio.
Straggi minaccia
Il Cielo irato;
Freme talora
Il mar turbato;
Trema vacilla
La terra ancor.
L'uom pel timore
Miſero langue:
Ma in lui poi ſcende
Lena, e valor.
Straggi ec.
Gam. E' ver, da lui ne piove
Ogni ben ſovra noi, ma pur ſi debbe
Lode all'illuſtre mano,
Che la provida cura
Scelſe miniſtra del voler ſovrano.
Jef. Di sì bell'opra
Tu foſti a parte ancor: ti leſſi in volto
Il magnanimo cor: il premio aſpetta
Da me qual più vorrai.
Gam. Signor d'eſſerti fido io ſol bramai.
Sai, che Sefa tua figlia....
Jef. Il ſo: conobbi
Ch'un innocente ardor t'accende il petto;
E in ſacro nodo .... Ma (gran doglia atroce)
Di Sefa io ſento oh Dio! la cara voce.
Sef. Cinto il crin d'un verde alloro
Riede il forte vincitor....
Padre?

Jef.

Jef. Figlia?
Sef. Deh lascia
Ch'anch'io su quella destra
Avvezza a soggiogar cittadi, e regni
Baci d'ossequio, e di rispetto imprima.
Jef. Ferma figlia (qual pena oh Dio! non posso
Resistere al dolor; perdere un bene
Nel punto d'acquistarlo, e qual più fiera
Sorte dar si potea? Se il reo nemico
Vincitor fosse stato!) Ah! Sefa . . . .
Sef. Ah! Padre
Deh dimmi, e qual arcano
Entro di te nascondi?
T'abbraccio, e tu mi fuggi?
Io ti chiamo, tu pensi, e non rispondi?
Jef. Figlia (si celi il ver) d'un grave affetto
E' consueta legge
Istupidir la mente, e far ch' ancora
Si perda il favellar. L'alma sorpresa
Da un'improvviso moto
Se stessa non ritrova;
Ama, desia, paventa,
E in ogni incontro cede, e si sgomenta.
S'io non ti parlo o Figlia,
Ho la cagione in me:
Deh! fissa in me le ciglia,
Nè dimandar perchè.
Sef. Oh Cielo! e dove son? qual nuova è questa
Foggia di tormentarmi? Io forse errai.
Forse son rea? Il Padre mio, quel Padre....
Ah! ch'io non posso più! Quel Padre amato
Sostegno di mia vita,
Oggetto a' miei desiri
Mi lascia, m'abbandona
Nè mi dice il perchè! turbato in volto
In enimma favella? E questo è il frutto
Delle famose palme? Allor ch'io credo

Lieto il Padre abbracciar dolente ei parte?
Gamaro e cos'è mai? Spiegati. Io ſento
Strapparmi il cor dal petto. Ah! s'io t'offeſi
Amato Genitor, perdona; il fallo
Non fu già del voler, che ſempre ancella
Fu queſt'anima, a te. Padre perdona.
Che pena oh Dio!
Gam. Deh! Frena o Sefa il pianto.
Perchè avvilirti alfine?
Deh! raſſerena il ciglio.
Speſſo dov'uom più teme, è men periglio.
Da pena così acerba
Deh! raſſerena il ciglio:
Sì fier dolore affrena
Placa l'affanno in te.
Da rio timore oppreſſa
Ti volgi al vero Nume;
Lieta egli fa quell'alma
Ch' al Cielo ſerbi fè;
Da pena ec.
Sef. Ch'io freni il pianto? e come? allor che gode
De' ſuoi trionfi ogn'alma, il tutto io perdo.
Nel duol del Geniror (ti ſembra poco)
L'amor d'unica Figlia?
Gam. E grande il sò; ma penſa
Che dentro alle tue vene
Scorre d'Iſaco il ſangue:
Conſòlati che preſto
Indagherò qual dentro a ſe racchiuda
Segreto il Padre. Non temer, ho lena
Da ſuperar il tutto: il mio dovere
E' queſto, o Sefa, e tu ben ſai, ch' io t'amo.
Sef. Grata ti ſono anch'io:
Ma ſe tanto tu m'ami, ah fa, che rieda
Anch' il Padre ad amarmi!
Un cor, cui ſorte in fiere guiſe impiaga,
Se non iſgombra il duol mai non s'appaga.
Se

Se per me ferbi in petto
Fiamma di puro amore
Placami il Genitore
Ch'altro bramar non sò.
Ah! chi non fente appieno
Della natura i moti
Son quefti affetti ignoti,
E il tutto dir non può. Se ec.

Gam. Povera afflitta Figlia,
Mi fai pietade!
Reb. E dove mai s'afconde
Gamar lo Spofo mio?
Gam. Ei non è lungi ....
Jef. Ormai t'affretta
Amico a dar riftoro a' noftri mali.
Io difperato fon, non trovo calma.
Reb. Spofo parla? Che avvenne?
Jef. Oggi (ah! ch'io manco.)
Oggi Sefa morrà.
Reb. Aimè che fento?
Gam. Morrà? Qual braccio mai
Empio ardirà cotanto?
Jef. E' neceffario il colpo.
Gam. Ma chi potrà fvenarla?
Reb. E chi potrà tradirla?
Jef. Il Genitore.
Reb. Oh! Dio, che fento!
Gam. E qual furor t'accende?
Jef. Non è come credete
Non è follia, neceffità di voto
La Figlia ad immolar oggi m'aftringe:
E lo farò. Quando dell'Ofte infida
Io m'accinfi a fiaccar l'audaci corna,
Promifi già ch'all'ara
Se a me vittoria foffe ftata duce,
In olocaufto avrei
Al mio ritorno offerto

Chiunque ne veniſſe
Il primo ad incontrar i paſſi miei.
Il Ciel volle, che a Sefa
Toccaſse una tal ſorte: ah! ſorte amara!
Troppo rigida ſorte,
E barbara per me più della morte.
Ancora in ſen mi palpita
Il core oh Dio! di ſpaſimo
Calma trovar ripoſo
L'alma lo ſpera invan.
Almen . . . . ma dove un perfido
Cieco furor sì m'agita,
Che del Ciel non adoro
L'alto voler ſovran.
Ancora ec.
Reb. Che parli! Io ſon di ſaſſo. E credi forſe
Con quei mentiti ſegni,
Con quelle finte ſmanie,
Colle varie querele
D'ingannarmi così? Barbaro Padre
Che più nome di Padre
Non ti ſi deve, e ancora in te non ſenti
Da natural pietà toccarti il cuore?
Io dunque non più Madre? ah! crudeltade
Non più ſentita. E queſti ſono i Duci
Della nazione eletta?
Gam. T'acchetta; io ſolo;
Saprò ſalvar la vita
Dell'infelice: alto dover lo vuole
Ei non l'ucciderà.
Reb. Gamaro imploro
Il tuo poter: non v'è più legge. Iddio
Il ſuo popolo abborre, è chiaro il ſegno.
Ti par poco la colpa
Di quel Tiranno? Ah! ſalva pur la Figlia
Se nò, vedrai morirmi: io già provai
Mille volte la morte. Amico ah! ſalva
Salva

Salva il mio caro pegno
Il tenero amor mio, ſalva l'oggetto
Delle mie cure, e ti ſovvenga il duolo
D'una tenera Madre, a cui rapito
Sia l'unico teſor. Gamaro io ſpero
Tutto da te: già manca agli occhi il lume;
Mi ſento illanguidir. Oh cruda pena!
Se al rio deſtino io penſo
Manca ragion all'alma, e moto al ſenſo.
Ah! di Lete dall'onda profonda
Che tardate? deh! furie venite
Queſto core dal ſen mi rapite
Che di pace capace non è.
Crudo ſcempio feroci ne fate:
Furibonde venite, volate
Sol mi curo, ſol chiedo, ſol bramo,
Straggi, morte, ruine per me.
Ah! ec.

Gamaro, e Jeſte.

Ingrato, e non ti muove
Della Figlia pietade, e della Spoſa.
Jef. Che far poſs'io qual confuſione immenſa
E' per me quale ſmania un voto?
Gam. Ah! folle
Non ti creder giammai ch'io tacer voglia
Sovra l'acerbo caſo.
Già lo promiſi, e adeſſo a te lo giuro;
Nò non l'ucciderai: saprò col ferro
L'indegno fatto contraſtar: vedrai
Di Gamaro l'ardir. Di mille il ſangue
Spargerà queſta ſpada
Pria che Sefa tua Figlia eſtinta cada.
Tra le ſtraggi, tra l'ire, e tra l'armi
Saprò ſempre combatter da forte;
E sfidar a battaglia la morte
Voglio anch'io per l'amata bontà.

E' l'amore quel rapido fuoco,
Che a' perigli mill'anime guida
E se a quello ragion si congiunge
Vincitor d'ogni guerra si fà.
Tra ec..

Jef. O vani miei trionfi, o vane pompe!
Stabil sorte non dassi. Ecco il mio stato
In amaro cangiato. Eccomi in odio
Alla Sposa, alla Figlia, ed all'Amico.
Dove può darsi, un Padre
Più meschino! M'appella
Sovrana Legge al sagrifizio, e quindi
Mi tragge amor di Padre: in mezzo a questi
Sacri doveri, e chi mi dà consiglio?
Ah! non si manchi al sommo Iddio. La Figlia
Egli mi diede, in vittima l'avrà.
Mio cuore all'opra:
Coraggio. Ma la Figlia ecco s'appressa.
Palesiamle l'arcano.
Ah! mi sento morir.

Sef. Oh Padre! Eppure
Ti ritrovo dolente? Alfin.....

Jef. T'acchetta;
Il tutto spieghierò (sostegno oh Dio!
Alfin son uom, alfin son Padre, e puote
Mancar forza al dover). Figlia tu sai
Che d'Israele al Nume
Tutto dobiam..
Sai che di mille, e mille
Favori ci colmò, che delle fiere
Ostili turbe a fronte
Io sol mercè di lui
Infransi vincitore e l'ire, e l'onte..
Figlia senti il dover; dimmi or se serbii
In petto un grato cor?

Sef. Troppo sarei
Empia se nol serbassi..

Jef. E se oggi il Padre
Dare al suo Dio dovesse
Per mezzo tuo pegno di sua costanza?
Sef. Anch'io son pronta.
Concorro nel voler. Del nostro armento
Trarrò il più pingue frutto
E all'ara l'offrirò.
Jef. Figlia non basta,
Ei vuol di più.
Sef. Che mai!
Jef. (Signor mi reggi)
Ei vuol di te la vita,
Oggi morir tu devi:
Promisi a Dio
Ciò eseguir in chiunque al mio ritorno
Primo mi si affacciasse,
Figlia che pensi? Il so, ti sembra strano,
Che un Padre asperso del tuo sangue all'ara
Oggi s'accosti.
Sef. Oh Dio!
Ma che dirà la Madre?
Gamaro che dirà? Sul fior degl'anni
Morir? Basta, non curo
Altra ragion. Se tu m'offristi in voto
Al Ciel, si faccia; obbedirò costante,
Risoluta morrò, purchè oggi sia.
Fine del tuo dolor, la morte mia.
Jef. Ma tu piangi! ah che sento anch'io nel core
Gli stimoli di Padre.
Pur gli occhi al Cielo innalza,
Ivi gentil lampeggia
Quella divina Reggia
Promessa a noi, qui peregrini siamo
Si cerchi il porto. Oh! come par che rida
Il bell'astro d'onor, che a te fa guida.
Sef. Ah! crud'onor ah! troppo duro vanto
Ch'il mio sangue richiedi.

Ma ſpeſſo l'uom s'inganna;
Talor per bene abbraccia
Nella ſcelta d'onor ciò che n'affanna.
Pur s'ubbidiſca.
Jef. Ah! ſi mia Figlia il merto
Dell'opra è l'ubbidir, il premio è certo.
Sef. Verrò; ma laſcia pria
Che in sè ritorni l'anima.
Jef. Vieni: che un core intrepido
Ha premio nel morir.
a due (Deh Padre / Figlia rinfranca
Queſt'alma che manca
a due All'ara m'avanzo / t'avanza
All'ara, laddove
Obbedienza, e dover
Ambi ne muove.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Rebecca, Sefa, poi Gamaro.

AGl' impeti dell' ira
Cede ſpeſſo ragion: io più non veggio
Me ſteſſa: un forte ſdegno
Tanto m' agita il cor contro quell' empio.
Sef. A ciò che guida è lega
Dura neceſſità, non trovo ſcampo
Empio il Padre non è, ſe all' atto il tragge
Inviolabil voto.
Atroce puoi
Chiamare il caſo?
Reb. Eppur t' accingi Sefa
Ad iſcuſar il Padre?
Sef. Egli è mio Genitor: egli mi diede
La vita, e il ſangue.
Reb. E crudo egli tel toglie.
Egli è un moſtro crudel, ch' inſiem recide
Due vite a un punto: uccide te col ferro
Me col barbaro duolo.
Ah Figlia mia deh vieni
Vieni fra queſte braccia!
Oggi ti perderò?
Sef. Madre che dici?
Oggi mi perderai? Soccorſo io manco.
Oggi mi perderai?
Reb. Sì cara Figlia:
Io più non ti vedrò: gli eſtremi ampleſſi
Forſe queſti ſaran: l' ultimo addio
Forſe ti dico adeſſo.
All' ara oggi tu vai
Per ricever ſul collo
Del carnefice tuo l' iniqua ſcure.

Jef.

Sef. Deh! Madre io sol ti chiedo
Che non irriti il Padre. Io non so dirti
Quanto mi costa il di lui sdegno.
Reb. Eh lascia....
Ecco Gamaro appunto.
Gam. Io da gran tempo
Di te vò in traccia.
Reb. Ed io t'aspetto, e qual m'apporti aita
Per salvar la mia Figlia?
Gam. Io mille modi
Ho tentati finor: tu Sefa intanto
Di qui presto t'invola
Ch'adesso ansioso il Genitor qui giugne.
Sef. Anch'io vogl'aspettarlo.
Reb. Ah nò: tu devi
Partir: la Madre tel impone: il cenno
Sacra legge ti sia.
Sef. Ma il Padre?
Reb. Io dissi.
Che partir devi o Sefa.
Gam. Ah se più tarda,
Allor certo non fia
Luogo alcuno allo scampo.
Reb. Parti.
Sef. Morir mi fate; a voi rammento
Di non sdegnar il Padre: io pronta sono
A far quanto m'impone,
Che lo vuol la pietà, lo vuol ragione.
Sebbene il duol mi lacera,
Sebben mi stempro in lagrime,
L'alma però rammentasi
Il sacro suo dover.
Sfogo è talora il piagnere
Per dar soccorso a' miseri;
Nostra natura il chiede,
Quando a gl'affanni cede
Il debole pensier. Sebbene ec.

Gamaro, e Rebecca.

Rebecca io credo
Poter ſalvar la Figlia, e già penſai
Tutte le vie tentar.
Reb. Nulla otterrai.
Gam. E ſe nulla otterrò ſono già pronte
Al mio comando le ſchiere.
Reb. A te ne rendo
Grazie Gamaro mio.
Gam. Ma tu procura
Di non dirlo alla Figlia.
Reb. In te riposo
In te le mie ſperanze, e il mio riſtoro,
E ſol dono è di te ſe ancor non moro.
D'atra notte tenebroſa
In fra l'ombre tra gl'orrori
In quell'alma generoſa,
Lume io veggo, o mio fedele
Balenando ſcintillar.
Giù dal Ciel diſcende un raggio
Di ſperanza nel coraggio,
Che rinfranca il ſuo bel core
E m'invita a reſpirar.

Jeſte, poi Gamaro.

Jef. Gamaro ov'è la Figlia?
Gam. Altrove il paſſo
Ella rivoglie.
Jef. Addiò. Vado a ſeguirla.
Gam. Ferma, e ancora non ſei
Sazio di tue follie?
Jef. Laſciami.
Gam. Aſcolta.
Jef. Spiegati, ma ſian brevi i detti tuoi.
Gam. Or ſenti: io fui, che ſempre
A te parlai ſincero.

Can-

Cangia, cangia pensiero
D'immolar la tua Figlia; ah troppo orrore
Chiede l'orrenda azion! il Ciel, la legge
L'onore, la pietà tutto ripugna
All'opra rea:
Jef. Ciò ch'è promesso a Dio
Ometter non si può.
Gam. Dio non accetta
Un empia offerta.
Jef. Egli così permette
Per alti fini eterni
E simil opre anzi talor ci chiede.
Gam. Effetti son della superbia nostra
Che crede a lui gradite
L'opere vili. In faccia a lui son nulla
Il fasto, il pregio nostro; e la saviezza
Dell'uom in faccia sua
Sempr'è follia.
Jef. Deh! tronca
Tronca ogn'indugio:
Il mio dovere è questo,
Offrir la Figlia, il Ciel provveda il resto.
A quel Signor, che domina,
E tutto vede, e scopre
La qualità dell'opre,
La Figlia a lui verrà.
Già sembra a me, ch'ognora
Terribil si presenti,
E il voto a me rammenti
D'eterna Maestà. A quel Signor ec.
Gam. Si torbido sen fugge! io fremo: è vano
Ogni mezzo con lui la sola forza
Darà rimedio al male: e si prorompa
A uno sdegno fatal senza dimora.
Reb. Gamaro, e che ottenesti?
Gam. Tutto tentai, ma indarno, e pronto volo
I miei fidi a trovar.

Jef.

Sef. Gamar ſe ſplende
Ancora in te d'un ſaggio amor la face,
Deh! non turbar la pace
Del caro Genitor! Deh laſcia omai,
Che in me ſi sfoghi il crudo ferro: ah laſcia,
Ch'oggi a morir men vada.
Gam. Non vuole Iddio, che ſangue
Innocente ſi verſi.
Sef. Ah! nò: fermate,
Laſciatemi morir.
Gam. Rebecca mira;
Ella già manca: ad affrettare io volo
L'ultima impreſa; e tu ſerena il duolo.
Mi vedrai con cuore audace
Pien il petto di valore
D'inumano Genitore
Eſpugnar la deſtra imbelle.
Dalla ſtragge, dal furore
Liberar vò l'innocente,
Che non piace al Ciel clemente
Al ſuo ſangue un cor ribelle.

Rebecca, Sefa, e poi Jefte.

Reb. Figlia ritorna in te; ſpero, che ſalva
Oggi ſarai.
Sef. Nol bramo. In odio al Padre
Come viver la Figlia?
Reb. Il nome taci
Di quell'iniquo.
Appunto egli ne viene.
Jef. Sefa t'affretta, e meco
Vieni, ch'il tutto è pronto.
Reb. Ferma, ferma crudel: così mi togli
La mia ſperanza! Ferma.
Jef. Eh non è tempo
Di trattenerſi più.
Reb. Teco verranne

La Genitrice ancor: l'atto tremendo
Io veder voglio, e forse....
Jef. A te non lice
Venir colà. Miei servi
Si trattenga Rebecca.
Reb. Empio qual colpa
Commisi?
Jef. Oh! se potessi
Secondar la tua voglia!
Reb. E chi tel vieta?
Jef. Il Cielo.
Reb. Ah! nol conosci.
Jef. Eh vien che l'ora giugne
Del sacrifizio.
Sef. Addio. Madre rimira
La Figlia, io parto:
E nel momento estremo
Amo, spero, desio, pavento, e tremo.
Ahi! palpitar di spasimo
Mi sento l'alma in seno,
D' orror, d'affanno, e duolo
Ho pieno il petto, e il cor!
Già sibilar il fulmine
Veggo dal Cielo irato
Veggo di ferro armato
Il braccio feritor.
Reb. Tu parti o Figlia?
Empio! ma dove mai
Dove belva si trova a te simile?
Con questa indifferenza
Meni la Figlia a morte?
Nò, che gradito a Dio
Non fia quest'atto. Un dì veder io spero
Punito l'inuman di fier dolore;
Le smanie, ed i tormenti
Con immense punture
Vengano a lacerarlo, e senta in petto
Un

Un verme, che l'uccida ogni momento.
Ah! sì; ma dove oh Dio!
Folle vaneggia il cor? La Figlia adesso
China il capo alla scure!
Ecco che cade il capo!
Ecco che sgorga a caldi rivi il sangue!
Ecco il bel volto
Vestito di pallor! perdono i lumi
I rai del giorno! ecco la voce estrema
Del moribondo labbro
Interrotta se n'esce!
Ah forte ella mi chiama!
Andiamo .... ed a che tardo?
Andiam .... ma qual mi scorre
Gelo nel seno? ove son?
Che parlo? già la figlia è morta. Oh quanto!
Oh quanto io perdo in lei! tutto m'invola
Indegna mano, ed è mano di Padre.
Che barbaro dolor! Chi mi soccorre
Tra tante angosce?
Ceneri amate io morirovvi accanto.
Illustri spoglie
Della mia Sefa ricevete almeno
I voti d'una Madre:
Tutto m'ispira
Fuoco nell'alma, e gelo,
E provo in me di mille morti il telo.
Già mi par veder la scure
Sanguinosa
Minacciosa,
Che trafigge il mio tesor.
Tra l'immagini funeste
Si ravvolge il mio pensiero,
E risente al manco lato
Lo spietato
Colpo fiero,
Che fa scempio del mio cor. Già mi par ec.

Ga-

Gamaro, Rebecca, poi Jefte.

Gam. Frena Rebecca il lutto: il Ciel pietoso
Mostrossi a voti tuoi.
Vive tua Figlia.
Reb. E come? ah tu deridi
Il mio misero duol.
Gam. Nò: Sefa vive.
All'ara il Sacerdote era già presso
Ardeva il rogo: la più fida schiera
De' miei seguaci in questo mentre alzava
I gridi all'etra, ed a crudel contrasto
Già s'accingeva. Ma già viene il Padre.
Jef. Il Ciel ti salvi o Sposa,
E ti riempia il cor di lieta gioja.
Reb. Dunque vive la figlia?
Jef. E chi può dubitarne? Il Cielo accorre
A salvarla da sè.
Gam. Già le narrai
L'intrapresa battaglia, or siegui il resto.
Jef. All'alto Cielo in grembo
Risuonante squarciossi
Una nuvola a un tratto: all'aria intorno
Rimbombò forte un minaccioso tuono,
Che l'alme impaurì.
Quindi la terra
A mugghiar cominciò: notte crudele
Sparse l'ombra per tutto: orrido vento
Apportator di nembi
Risveglioffi, e sbuffando atroce rabbia
Sparse l'acceso rogo, e quasi svelse
L'ara dal suolo. A così gran portento
La mente istupidì, nè alzar la mano,
Nè scior la voce allor potei.
Reb. Qual fine
Ebbe il strano prodigio?
Jeb. Allor Fineo
Fineo gran Sacerdote

Che

Che all'uom disvela i più divini arcani,
Pieno la lingua, e il petto
Dell'alto eterno Nume
Volgendo gli occhi accesi
Della superna fiamma
A noi disse: Non più: Parlò ben chiaro
Co' suoi portenti Iddio: per me si spiega
Il suo volere. Io già non parlo in forse:
Non vuol di Sefa il sangue: egli l'elesse
Tra le più care sue per girne al Tempio,
Ove in custodia dei misteri eterni
Vegliar dovrà del Cielo anima eletta.
Ecco compito il voto. Ei tacque, e sciolse
Dai tenaci legami
Sefa, e per man la prese, e tutto lieto
Al destinato uffizio
Guidolla.

Reb. Ella rispose?

Sef. Un bel vivace
Color le tinse il viso;
E guardandoci disse: io vado in pace.

Reb. Io torno a respirar: ah troppo troppo
Trasportommi il dolor.

Jef. Ah nò consorte!
Del duol, e del piacer fida compagna,
Degna tu sei di scusa,
Perchè tenera Madre;
Andiamo, andiamo al Tempio,
E ad altri sia il nostro oprar d'esempio.

C O R O.

O Santa Religione,
Che nel seren del Cielo
L' immortal sen di pure fiamme accendi
Cinta d'un bianco velo
Ad abitar fra noi quaggiù discendi.

Per te ſovrana Diva
All' opra il cor s' avviva,
Mentre gl' arcani in cupa notte aſcondi:
E in van l' alma ſi oppone:
Che tu vinci, e confondi
L' orgoglioſa ragione:
E nel tuo vaſto obbietto
S' appaga il dubitar dell' intelletto.

IL FINE.

